

Leaning against the mountains

Marco Casamonti

Poggiarsi sulle montagne

C'è una caratteristica comune a tutte le architetture di montagna, declinate come "alpine" in qualsiasi parte del mondo si trovino, proprio perché vi sono tratti distintivi del paesaggio, di chi lo attraversa e lo abita in grado di realizzare solitamente un poggiarsi discreto sulla roccia. Con tutta probabilità si tratta del contrappunto tra la presenza di una materia, dura, pesante, immanente, appuntita, naturalmente lapidea e la consistenza degli alberi e dei loro tronchi sempre in precario equilibrio verticale come a voler sfidare il pendio, della neve che si scioglie o cambia di volume al variare delle stagioni, del vento e del sole che si alternano contro uno scenario fisso che al contrario si modifica con la lentezza delle ere geologiche. Forse è questa dialettica degli opposti a determinare tale condizione di supposta instabilità. Un ambiente ostile per l'uomo e la sua esigenza di abitare dove il passaggio, la sosta, il rifugio, appaiono tollerati come un'intrusione, una casualità tale da rendere l'architetto accorto e sospettoso, costretto a cercare quel distacco da terra che talvolta assomiglia all'arrampicata goffa dello stambecco senza mai riuscire realmente a spiccare il volo o sfidare, vincendo, la gravità, impresa che all'uomo, senza l'ausilio della tecnica, è sempre preclusa. Così l'architettura di montagna appare leggera anche quando è di pietra, e si comporta in modo discreto e ligneo anche quando è massiva.

E se le fondazioni a malapena scalfiscono la roccia, le coperture si fanno aguzze o scivolose per sopportare il peso dell'acqua che diventa gelo. Va riconosciuto tuttavia che, proprio a causa di tali difficoltà, sovente le opere diventano più accorte, misurate, intelligenti, e che, costretta a fare i conti con una natura impossibile da dominare, ogni attività umana riconosce la propria temporaneità mostrandosi come l'ospite di un parco generalizzato, cosa che, viceversa, è eccezione nei contesti urbani. Per questa via, il grafismo, la calligrafia, lo stile, l'eccezione cromatica sono rari in un ambiente che impone l'equilibrio, il buon senso, la capacità di misurarsi obbligatoriamente con il contesto – pratica salutare che spesso i più dimenticano nelle città – saperlo ascoltare, interpretare, proponendone una lettura che ovviamente deve essere finalizzata alla contemplazione. È questo che chiede il paesaggio, ci concede di essere ammirato e attraversato, ma sempre con rispetto e circospezione. Altrimenti si ribella, e quando lo fa chiama in causa le forze imponderabili della natura rispetto alle quali l'uomo, fortunatamente o sfortunatamente, niente può.



There is a characteristic that is common to all mountain architecture, defined as "alpine" wherever it is located in the world, just because of the distinct traits of the landscape, that those who travel or live in it experience, generally, as a tendency to lean, discretely, on the rock. In all likelihood this is a sort of counterpoint between the presence of a hard, heavy, immanent, sharp, naturally stony material and the consistency of the trees and their trunks, always in a precarious vertical balance as if in hope of challenging the

slope, and of the snow that melts and changes in volume with the changing seasons, the wind and sun that alternate against the fixed scenario that, on the contrary, changes at the slow pace of the geological eras. Perhaps it is this dialectic of opposites that determines a condition of supposed instability. It is an environment that is hostile to mankind and its need to survive, a place where passage, rest and refuge appear to be an intrusion, barely tolerated, a casuality that tends to make the architect watchful and suspicious, forced to seek that



Archea Associati/
Marco Casamonti,
All Season Resort
Manzherok,
Manzherok, Russia,
2021.
View of the panoramic
restaurant.

detachment from the earth that sometimes resembles the awkward scramble of the mountain goat without ever succeeding to actually take off in flight or, challenging gravity, to ever win. These are dreams that men, without the aid of technology, can never attain. This is why mountain architecture appears light even when built of stone, and behaves discretely in the manner of wood, even when it is massive. And though the foundations may barely scratch the rock, the roofs are steep or slippery to support the weight of frozen water.

It should be noted, however, that just because of the great difficulty attached to them, the works often become more self-aware, measured, intelligent, and that, forced to take account of a nature it is unable to dominate, every human activity acknowledges its temporary status, behaving like the guest of a generalized park which is, vice versa, the exception in urban contexts. For this reason graphism, calligraphy, style, chromatic exceptions are rare in an environment that imposes balance, good sense,

the ability to measure oneself necessarily with the context – a healthy practice that is often more easily forgotten in the cities – knowing how to listen, interpret and offer a reading that is obviously at the service of contemplation. This is what the landscape asks of us, while allowing us to admire and visit it, but always with respect and discretion. Otherwise it rebels, and when that happens it can rely on the imponderable powers of nature against which man, for good or ill, has no recourse.